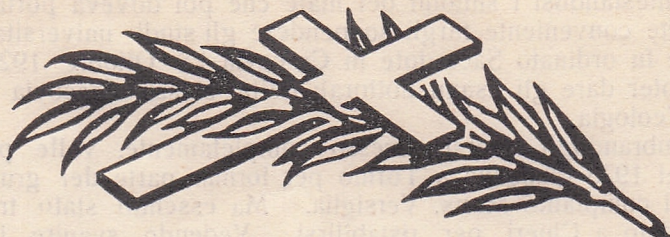


ISPETTORIA  
PERU - BOLIVIANA  
DI S. ROSA



Lima, 26 Ottobre 1932.

Carissimi Confratelli,

Appena ritornato dall'Italia, col cuore profondamente addolorato vi comunico la notizia della morte del Confratello professo perpetuo

## Sac. Don Stanislao Kwietniewski

avvenuta in Huancayo il 21 corr. alle ore 10.20 a. m. all'età di 39 anni.

Questo nostro ottimo Confratello era nato il 13 Novembre 1893 in Rzecznów (Polonia) da Giuseppe e Domitilla Nacisferka, modesti di fortuna ma ricchi di viva pietà cristiana. Il padre passava l'intera giornata sul suo lavoro di falegname e mentre lavorava cantava a memoria l'Ufficio Parvo della Beata Vergine con altri Inni e lodi e la recita del Santo Rosario. In quest'ambiente saturo di spirito cristiano passò il nostro Don Stanislao la sua fanciullezza temprandosi fortemente alla pietà, allo studio ed al lavoro, ereditando dai genitori anche quella nobiltà di sentimenti e squisitezza di modi che sempre lo distinsero, meritandogli l'ammirazione e la simpatia di quanti lo avvicinavano.

Con gravi difficoltà compì i primi studi nel piccolo paese natio; ma poi un buon signore, vedendo le ottime qualità del giovanetto, lo condusse seco alla città di Łódź per istruirlo e fargli imparare un mestiere. Sempre buono e docile si sottomise volentieri ai desideri del suo benefattore ed imparò assai presto l'arte del parrucchiere, dedicandosi in pari tempo allo studio, con tanto esito che il suo benefattore risolse fargli studiare la medicina. Frequentò brillantemente i tre corsi preparatori all'Università, finché, nel 1910 avendo avuto occasione di leggere il Bollettino Salesiano, commosso per la mancanza di operai evangelici nelle Missioni, sentì nascere in cuor suo viva e forte la Vocazione Salesiana Missionaria e decise senz'altro abbandonare la Medicina per rendersi medico spirituale delle anime dei poveri infedeli.

Difficoltà di ogni genere si opponevano al suo desiderio di entrare nella nostra Pia Società, specialmente perché nella Polonia soggetta alla Russia non vi erano Case Salesiane ed era assai difficile ottenere i passaporti per passare la frontiera: finalmente nel 1912 riuscì entrare nella Casa di Daszawa. Quivi fece l'aspirantato completando lo studio del latino, dando prova di eccezionale attitudine per le lingue antiche, nelle quali doveva poi tanto eccellere.

AmMESSO al Noviziato di Radna nella Carniola (Jugoslavia) compì il viaggio in mezzo al movimento generale degli eserciti ed il frastuono di armi allo scoppiare dell'immane conflitto Europeo. Ma quei dolorosi sconvolgimenti non gli impedirono di raccogliersi nella pietà e fervore del Noviziato preparandosi santamente alla Vestizione avvenuta il 25 Ottobre 1914 ed alla Professione che faceva al principio del 1916.

Mentre compiva il corso filosofico nella stessa Casa di Radna, si preparava alla Licenza in Lettere e Scienze che otteneva in Cracovia nel 1918.



Fatta la Professione Perpetua e terminato il triennio in Oswieczim (Polonia), passò a Roma per frequentare il Corso Teologico alla Gregoriana, dove ottenne il Baccellierato nel 1921 seguendo allo stesso tempo la Filosofia nell'Accademia S. Tomae, ottenendo la laurea nello stesso 1921.

Forse dovuto all'eccessiva applicazione allo studio, la sua fibbra ne fu scossa manifestandosi i sintomi del male che poi doveva portarlo alla tomba. Si credette conveniente fargli sospendere gli studi universitari e rinviarlo in patria dove fu ordinato Sacerdote in Cracovia l'8 Ottobre 1922. Frattanto otteneva di poter dare gli esami dottorali nella stessa Cracovia conseguendo la laurea in Teologia.

Sembrandogli essersi rimesso completamente, volle partire per le Missioni, e nel 1923 giungeva a Torino per formar parte del gruppo che accompagnava il compianto Mons. Versiglia. Ma essendo stato trovato troppo debole fu inviato a Chieri per ristabilirsi. Vedendo svanire il suo sogno missionario per l'estremo oriente, si offrì per venire al Perú dove avrebbe potuto trovare climi speciali che mentre potevano ridonargli la salute gli permetterebbero di lavorare ancora molto per le anime.

Venne infatti, giungendovi nel Novembre 1924 e fu destinato alla Casa di Arequipa, ove fu di edificazione ai nostri aspiranti, Novizi e Filosofi, ai quali prodigò le sue energie di mente e di cuore nell'insegnamento e nel ministero sacerdotale. Dopo poco più di un anno si volle provare un clima di maggior altezza, passandolo sucesivamente a Cuzco e Yucay dove lasciò tracce indelebili del suo ardente zelo e della sua grande bontà di cuore.

Ma intanto il suo stato peggiorava sempre, e fu necessario cambiare ancora, per provare il clima di Huancayo a 3.200 m. sul livello del mare. Appena giunto sentì un notevole miglioramento che fece sperare la completa guarigione, e gli permise di dedicarsi intensamente al lavoro, come Catechista e maestro del Collegio, mentre pure dirigeva ed amministrava la Casa di salute ove risiedeva attendendo ad alcuni ragazzi poveri, ai quali egli stesso insegnava le materie del corso elementare insieme col latino, per coltivarne la vocazione.

Nonostante la grave malattia che non gli concedeva sollievo, lavorava indefessamente dalle prime ore del mattino fino a tarda sera, passando rapidamente da un'occupazione all'altra senza sosta.

Amava la gioventù, come l'amò Don Bosco; si prodigava senza riserve, per condurre al bene gli alunni, gli oratoriani e tutti i bambini della città. Con zelo incomparabile si consacrava all'insegnamento nonostante riuscisse dannoso assai alla sua salute. Ma dove il suo cuore sacerdotale più si mostrava acceso di amore per la gioventù era nel ministero della Confessione, riuscendo a fomentare grandemente la pietà e soprattutto un vero fervore eucaristico.

Spiegava uno zelo indefesso per coltivare le vocazioni e stimava fare il più bel regalo alla sua amata Congregazione, inviando alla Casa di formazione qualche aspirante. Nello stesso modo aveva cura dei Chierici come speranze della Congregazione; si sforzava in ogni modo per spiegare loro la Filosofia e la Teologia nel cui insegnamento era maestro desideratissimo per la sua chiarezza di idee unita ad una vasta cultura, che rendevano le sue lezioni interessantissime.

Ma più ancora che a formare la mente dei suoi Chierici si sforzava per formare il loro cuore alla pietà, ed ad uno spirito veramente ecclesiastico e salesiano.

Non è possibile dire il bene che ha operato anche nel Collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice di cui era più che Cappellano, Padre Spirituale, compiendo tutti gli atti del sacro ministero, senza mai cedere agli assalti del suo male.

Nella predicazione, nonostante la difficoltà della lingua, faceva grande frutto per la profonda dottrina, il grande criterio pratico, e soprattutto per l'unzione ed il fervore con cui trasfondeva negli altri il fuoco di carità che ardeva nel suo cuore.

Questo suo zelo e questa sua carità, la fama della sua virtù e santità, insieme coi suoi bei modi, la sua rara cultura e le tutte le sue belle qualità, lo fecero presto conoscere in tutta la fiorente città, della quale divenne un vero apostolo. Le Comunità Religiose, l'ospedale, gli Istituti, ed i privati di ogni classe e condizione lo ricercavano per atti del sacro ministero, spe-



cialmente per le confessioni. Ed egli che non sapeva mai dire di no, che anzi anelava prodigarsi in servizio spirituale del prossimo, aumentava sempre più il lavoro, aumentando sempre i consolanti frutti di edificazione ed anche di grandi conversioni.

Così questo nostro Sacerdote che viveva in una povera casupola, in un angolo appartato della città, in mezzo a privazioni e sofferenze, attraeva irresistibilmente a sé tutta la popolazione. Ed anche quando, a principio del 1931, per mancanza di locale adatto e per deficienza di personale, si dovette chiudere temporaneamente il Collegio, egli rimase là solo, come faro per tener viva la speranza di un futuro rifiorire dell'opera salesiana in Huancayo, facendo rispettare il nome Salesiano col profumo delle sue virtù religiose.

Mi dilungherei troppo se dovessi dire della multiforme ed instancabile attività che spiegò nei sei anni che trascorse in quella città, questa bella figura di Salesiano e di Apostolo. Mi consolo al pensare che qualche buon confratello raccolga in belle pagine tutte le edificanti notizie della sua vita e le presenti in una breve biografia che mentre sarà un doveroso tributo alla sua memoria, sarà pure di grande edificazione per quanti la leggeranno.

Ma intanto il male faceva nuovi progressi e lo rendeva debolissimo, incapace di resistere al forte attacco di una polmonite che lo sorprese il giorno 13 corr. Subito i medici avvertirono la gravità del caso, ma, contro ogni speranza, si sperò di salvarlo con un miracolo che si chiese con un triduo pubblico a Don Bosco.

Continuava ad alzarsi per celebrare la Santa Messa nonostante gli fosse sommanamente difficile, finché il giorno 18, il Sacerdote inviato dalla Casa Ispettoriale per assisterlo, glielo proibì offrendogli la Santa Comunione che ricevette in modo edificante fino all'ultimo giorno.

Con tratti commoventi ed edificanti giunse alla sera del 20, mentre il Clero, i Religiosi, e pubblico di ogni condizione si assiepava alla porta per vederlo ancora.

Alle due dopo mezzanotte, sentendosi debolissimo richiese la Santa Comunione che ricevette con vero trasporto di amore. Nella mattinata continuò a rivolgere sguardi di gratitudine a quanti lo visitavano, muovendo leggermente le labbra quando gli si suggerivano delle giaculatorie. Alle dieci e quindici entrò in agonia, la respirazione si fece affannosa e interrotta; aprì ancora una volta gli occhi, che all'incontrarsi coll'immagine di Maria Ausiliatrice, si illuminarono e brillarono vivi e belli come mai si erano visti.

Fu questo il suo ultimo sguardo; gli occhi tornarono a chiudersi per non più riaprirsi; si era addormentato nel sonno dei giusti. Composto subito nella camera ardente, cominciò il devoto pellegrinaggio di tutta la cittadinanza che accorreva a venerare la salma di un santo; baciavano le sue mani, i sacri ornamenti e le sue vesti; passavano sul suo corpo rosarii, crocifissi e medaglie; alcuni vollero conservare dei suoi capelli e ritagli dei suoi vestiti come vere reliquie.

Ai funerali che furono sollemnissimi parteciparono tutte le autorità cittadine con tutto il Clero, Collegi ed Istituti colle bandiere abbrunate, ed una gran folla. I giornali dedicarono ampie colonne di necrologio mettendo in rilievo le virtù dell'estinto.

Fu veramente unanime il plebiscito di affetto e venerazione verso così virtuoso e santo Sacerdote, che lascia in tutte le persone che l'anno conosciuto un vero simpianto.

Quantunque tutto ci faccia sperare che il caro Don Stanislao, già goda della Visione beatifica, tuttavia il dovere di buoni confratelli, ci obbliga a ricordarlo nelle nostre preghiere.

Ricordate pure questa Ispettoria ed il vostro

affmo. in J. e M.

*Sac. Giuseppe Reyneri*

*Ispettore*

**Dati per il Necrologio:** 21 ottobre — Sac. Kwietniewski Stanislao da Rzecznio (Polonia) † a Huancayo (Perù) nel 1932 a 39 anni di età 17 di professione e 11 di sacerdozio.



Collegio Salesiano  
Lima—Perú

Rettor Maggiore  
Revmo. Sig. ~~Direttore dell' Istituto Salesiano~~  
Don Pietro Ricaldone  
Torino (109)

(Italia)

Via Cottolengo 32